

il sollecito compimento dei nostri destini. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato Romano Giuseppe. (*Conversazioni generali*)

ROMANO GIUSEPPE. Signori, presentando alla Camera le mie osservazioni sul prestito, io non ragionerò dell'indirizzo politico, nè della questione di fiducia.

L'onorevole mio amico Mordini ha esposto abbastanza quali siano le condizioni della nostra politica all'interno ed allo straniero.

Io mi associo pienamente con lui nel dichiarare deplorabile la politica che il Governo italiano ha seguito dal dì dei plebisciti, dal dì delle annessioni.

Le parole del signor ministro per gli affari stranieri han mostrato troppo color di rosa la nostra politica estera. Ma quand'io ci veggio impotenti ad usare una rappresaglia contro il papa, contro il più debole dei sovrani temporali, contra un sovrano che ci attacca con la guerra spirituale, con ogni maniera di reazioni clericali, che si collega col nostro più crudele nemico, e cospira con esso, e c'inonda di briganti, io non posso immaginare come cotesta politica provvegga agl'interessi ed alla dignità di una nazione di ventidue milioni di uomini.

In quanto alla questione di fiducia, dirò francamente la mia professione di fede.

Io prima di porre il piede in questa Camera, e vieppiù dopo che ho avuto l'onore di sedere fra voi, non ho mai prestato fiducia ad alcun Ministero. (*Rumori*) Non l'ho prestata ai precedenti ministri, non la presto ai presenti, non la presterò a quelli che verranno in appresso, qualunque siano gli uomini, della dritta o della sinistra. (*Rumori e ilarità*)

Io darò o negherò il mio voto ai loro atti, e secondo la mia coscienza; e così voterò sul prestito negandolo per ragioni meramente finanziarie. Io riconosco pur troppo la triste necessità di un prestito, ma non l'urgenza di votarlo così in fretta ed in furia.

Io nego il prestito perchè il sistema dell'onorevole ministro delle finanze manca di base.

Io nego il prestito perchè le sue previsioni non sono nè esatte, nè fondate.

Io nego il prestito perchè prima di votarlo dobbiamo dalla severa discussione dei bilanci conoscere quale sia la vera nostra posizione finanziaria e vedere almeno proposte le promesse riforme.

Io nego il prestito perchè non posso ammettere la precipitanza colla quale si vorrebbe farcelo votare con la marcia dei bersaglieri.

Dimostrerò brevemente le tesi assunte. (*Conversazioni generali*)

PRESIDENTE. Favoriscano di prestare attenzione. (*Ilarità*)

ROMANO GIUSEPPE. L'onorevole ministro delle finanze spera economie; spera maggiori redditi; ci domanda un prestito.

Io desidero al pari di lui le economie e le maggiori rendite, ed ammetto la necessità di un prestito. Ma mi

permetto di domandargli se ha mai pensato a preparare il terreno onde ottenere il frutto delle economie, de'maggiori redditi e del prestito. Vediamolo. Che cosa avrebbe egli dovuto fare a raggiungere lo scopo cui tutti aneliamo?

Il Ministero avrebbe dovuto sin dal primo istante lavorare alacremente a ripristinare la pubblica sicurezza ed a spingere con la massima attività le opere pubbliche. Fino a che una notevole parte del regno è straziata dal brigantaggio; fino a che quella parte del regno non ha mezzi di comunicazione che valgano a svolgerne le industrie ed i commerci, sarà un'utopia lo sperarne maggiori redditi dalle imposte esistenti, e vie peggio il pensiero di aggravar quella parte dello Stato di nuove imposte.

Il Ministero avrebbe potuto benissimo attuare nelle provincie del Napoletano le leggi preesistenti intorno alle strade comunali, quelle di cui ora tanto si travaglia la vigile amministrazione del Governo francese; perocchè sono esse la prima arteria del movimento industriale di un popolo; sono esse che più prontamente rianimano i traffichi. Ma, come altra volta ebbi occasione di notare, quelle leggi rimasero lettera morta, importarono un'amara delusione.

E che mai dirò della ripristinazione della sicurezza pubblica? Posso coscienzavolmente attestare alla Camera che dal giorno in cui è venuto al potere il presente Ministero, i danni del brigantaggio si sono accresciuti, e si accresceranno vieppiù col cessare dell'inverno.

Il ministro, per raggiungere il suo scopo e l'attuazione del suo piano finanziario, che bene l'onorevole Boggio chiamava di color di rosa, avrebbe dovuto preparare e presentare al Parlamento i suoi nuovi organici; avrebbe dovuto con la face di quelli procedere animoso alla severa discussione dei bilanci, cancellare una buona parte delle spese introdotte dal sistema dello sperpero e dai più inqualificabili abusi. Ma i nuovi organici non sono ancora comparsi, e le vagheggiate economie sono una lusinga dell'onorevole ministro.

Il ministro, per preparare il prestito, avrebbe dovuto spingere alacremente la vendita dei beni demaniali. Noi sedemmo su questi banchi negli eccessivi calori dell'agosto per votare quella legge, ma fu indarno; perocchè è rimasta ancora lettera morta, e volete saperne il perchè? Perchè nelle provincie meridionali, nella Toscana, nell'Umbria e nell'Emilia non si trovavano periti per fare le stime che la legge ordinava, ed era mestieri mandar da Torino periti che, ignari de' luoghi, de' prezzi, e delle consuetudini locali, stanno studiandoli per poi procedere alle stime.

Ecco perchè non è stato ancora possibile che i beni demaniali si vendessero, malgrado gl'imperiosi bisogni delle nostre finanze.

Ma in preferenza di ogni altra misura l'onorevole ministro avrebbe dovuto porre in cima de' suoi pensieri quello di rilevare il credito pubblico dello Stato. La